

INTERVISTA – LO PSICANALISTA FRANCESCO STOPPA: SOLIDARIETÀ, RISPETTO E SOPRATTUTTO COMUNICAZIONE NEL RAPPORTO TRA LE GENERAZIONI

# Giovani e anziani: l'urgenza di un dialogo



**G**li anziani e gli adolescenti sono state le due categorie di persone che hanno vissuto più difficoltà durante la pandemia. I primi perché più esposti alle complicità del virus, i secondi perché hanno dovuto fare i conti con relazioni sociali a distanza, lunghe ore di didattica via web e hanno dovuto rinunciare a passare tanto tempo fuori casa, insieme ai loro coetanei, come facevano in precedenza. In una società in cui a dominare è sempre di più l'immagine di sé, la prestanza fisica, e le difficoltà vengono facilmente messe da parte, anziani e adolescenti sono persone spesso lasciate ai margini, gli uni perché ormai deboli e «poco produttivi», gli altri perché «non abbastanza grandi» per poter dare un contributo significativo alla vita del Paese. Ma sono proprio que-

gimento dell'indipendenza oppure della propria realizzazione, esistenziale o lavorativa. Il rapporto tra le generazioni, al contrario, deve essere basato sulla solidarietà, il rispetto e la comprensione. E soprattutto sulla comunicazione: sul mettere in comune problemi, disagi, paure per cercare di trovare insieme soluzioni, conforto e sostegno. Troppo spesso questo non è avvenuto. E per certi versi l'isolamento a cui ci ha costretti la pandemia lo ha evidenziato. Il periodo di ricostruzione che seguirà la diffusione capillare del Covid dovrebbe fondarsi proprio su questi pilastri per garantire una maturazione piena della nostra società. Ma come può avvenire questo passaggio? E quali sono le difficoltà che bisogna superare? L'abbiamo chiesto a Francesco Stoppa, psicanalista, docente dell'Istituto Icles per la formazione degli psicoterapeuti e presso la Scuola di filosofia di Trieste.



**Adolescenti e terza età sono le due categorie di persone che stanno vivendo le maggiori difficoltà durante la pandemia**

ste le due fasce d'età di passaggio che dovrebbero essere più seguite. I ragazzi, infatti, hanno bisogno di attenzione e di ascolto da parte di genitori e insegnanti: richieste fatte proprie anche durante le tante manifestazioni che si sono susseguite in tutta Italia per chiedere il ritorno alle lezioni in presenza. I meno giovani, invece, hanno tanta esperienza da tramandare e troppo spesso di sentono soli, senza più uno scopo: abbandonati nelle Rsa o in casa propria. In una società orientata sempre più al consumo e al benessere materiale, gli adolescenti vengono visti talvolta come un pericolo da parte di chi non accetta il passare inesorabile degli anni. Mentre gli anziani vengono percepiti dai giovani come un ostacolo al raggiun-

**In che modo adolescenza e vecchiaia rompono un equilibrio?**

Ci pensa la vita, in queste due età, a rompere gli equilibri raggiunti rispettivamente nell'infanzia e nell'età adulta. Cosa che richiede al giovane e al vecchio di apprendere un'arte del crescere, da un lato, e del tramontare, nell'altro. C'è una serie di trasformazioni che sono richieste loro, a partire dal mutare del proprio corpo e del proprio stesso status sociale. Di certo si tratta di due età che, per il grado di incertezza cui sono esposte, sono viste con una certa diffidenza da un mondo adulto che cerca innanzitutto sicurezza e che vive nel mito del benessere. Rappresentano in fondo sempre una minaccia degli equilibri vigenti.

## I passaggi cruciali di crescita e tramonto

L'adolescenza e la vecchiaia rappresentano le età per antonomasia. Le soglie critiche che ci costringono a rinegoziare il rapporto con noi stessi e col mondo. Età della vita e del desiderio, tempi logici in cui gli esseri umani si incamminano in una strada senza stelle alla ricerca di sé stessi. Questo il tema di «Le età del desiderio» (Feltrinelli, 20 euro, in libreria) il nuovo libro di



Francesco Stoppa. Il momento della crescita e quello del tramonto rappresentano passaggi cruciali in cui matura un nuovo sentimento delle cose e di dire sì alla vita. Corpo e mente che cambiano contemporaneamente: prima come un'argilla che si configura nei suoi tratti più netti poi, nella vecchiaia,

con l'accumularsi dei segni

del tempo, dell'esperienza e dell'indebolimento fisico. Zone di confine in cui le persone si sentono in bilico e hanno la sensazione di sporgere verso il lato meno rischiarato della vita. Rigettate da una società come la nostra, ossessionata dal bisogno di sicurezza.

Per affrontare la metamorfosi è importante riscoprire il «tocco umano», la capacità di lasciare spazio all'imprevedibile evoluzione delle cose. Grazie allo strumento della parola, tra tutti i viventi, siamo coloro che hanno i titoli per prendersi cura della vita, del mondo, degli altri e di noi stessi. Da questa prospettiva del tutto inedita si può scoprire un significato nuovo nel rapporto tra generazioni: perché esiste un vuoto che solo lo sguardo reciproco, tra un genitore e un figlio, un maestro e un allievo, un nonno e un nipote può rendere sostenibile. Con un linguaggio suggestivo e con l'aiuto di alcuni struggenti riferimenti clinici, Stoppa esplora gli enigmi, le contraddizioni e le sfide che animano il passaggio generazionale. Il desiderio infatti non si combina tanto bene con la felicità, quanto piuttosto con il *gaudium*, la gioia di chi ha potuto ritrovarsi dopo essersi perso, di chi ha saputo attraversare l'angoscia e fare qualcosa del dolore di esistere. (c.con.)

**Come stare vicino a chi si trova in queste fasi delicate della vita?**

Con molto tatto, rispetto e senso della misura. Il giovane, almeno in apparenza, non cerca la compagnia degli adulti, impegnato com'è a sancire la differenza del suo mondo da quello degli altri. Ciò di cui ha però un gran bisogno è di sentire che i genitori, così come gli insegnanti, nutrono fiducia in lui; che, pur garantendo la loro presenza, sanno dosarla, stare al loro posto senza «intrigarsi» troppo nelle sue faccende e senza mostrarsi angosciati dell'imprevedibilità e della enigmaticità dei suoi umori. Nel caso dell'anziano, si tratta di sapersi avvicinare a lui come a un archivio ancora vivo e palpitante di umanità, con curiosità e interesse, con la voglia di imparare qualcosa di fondamentale della vita, nei suoi aspetti più drammatici come in quelli più gioiosi.

**Di fronte alla pandemia i ragazzi, che dovevano**

cui convergono il bisogno di contatto e la rabbia covata in questo periodo di reclusione dei rapporti reali tra gli individui.

**Gli anziani hanno reagito in modo diverso: qualcuno si è chiuso in casa e si è adattato a usare le tecnologie informatiche anche se con esse aveva poca dimestichezza, qualcun'altro è uscito ogni giorno, cercando le scuse più varie. Come si possono spiegare questi diversi atteggiamenti?**

Questo ha a che fare con l'indole soggettiva di ognuna di queste persone. Devo dire che mi sembrano soluzioni entrambe molto comprensibili. Dovendo propendere per una delle due, tutto sommato la seconda mi sembra più sana, in particolare nel caso la prima rappresentasse il prodromo di un autoesilio dal mondo.



**In questi mesi di emergenza sanitaria abbiamo perso un po' tutti il 'gusto dell'altro', l'interesse e la curiosità per i nostri simili**

**essere i più abituati ad avere a che fare con le nuove tecnologie, sono stati i primi a mostrare insofferenza verso l'obbligo di restare a casa, non vedere gli amici e non andare a scuola. Come mai?**

Perché le tecnologie non possono sostituire le relazioni «corpo a corpo», assolutamente insostituibili in un'età così esposta al mistero della corporeità, così sollecitata da sentimenti come l'amicizia e l'amore. Per quanto la cosa avvenga nel peggiore dei modi, lo si può constatare in quegli episodi nei quali gruppi di giovani, trasgredendo le regole dell'isolamento, si danno appuntamento da qualche parte per affrontarsi fisicamente. Un fenomeno in

**Quali potrebbero essere dunque le strade per aiutare queste due generazioni diverse a comunicare tra loro?**

Non ci sono manuali e non servono esperti o soluzioni studiate a tavolino. Il vero problema, e non c'era bisogno della pandemia per saperlo, è che non solo giovani e vecchi non si parlano e non si ascoltano, ma che un po' tutti abbiamo perso il «gusto dell'altro», l'interesse e la curiosità per i nostri simili. Viviamo sempre più in società organizzate e funzionali all'utile, alla produzione e al consumo, ma che hanno smarrito quasi del tutto il valore umano e civile della comunità. Comunicare, non a caso, è un verbo che deriva da *communitas*.

**Cristina CONTI**